

**CLAUDIA GIAMPIETRI**dall'UGANDA  
inchieste@unita.it

L'onorevole Jane Frances Kuka è una grintosa cinquantacinquenne che ha speso gli anni della sua vita adulta a combattere contro la mutilazione genitale femminile, una pratica diffusa in paesi africani, asiatici e mediorientali. Sprofondata nel divano del salotto della sua casa all'ombra del monte Elgon, Jane Kuka si prepara a raccontare la sua storia di donna fuggita alla circoncisione femminile, e di influente politico e attivista impegnata nella campagna contro la mutilazione femminile in Uganda.

Sposata con un bancario in pensione dedicato alla cura del suo orto, è madre di sei figli già grandi sparpagliati tra l'Uganda, la Tanzania, l'Olanda e gli Stati Uniti. «Il nido è praticamente vuoto. Brenda, mia figlia di sedici anni, sta finendo il liceo mentre gli altri sono già all'università». Kuka è convalescente dopo un incidente stradale avvenuto poche settimane fa e fa la lamenta della perdita di peso che la fa sembrare debole. La sua voce è spesso interrotta da fastidiosi colpi di tosse che le provocano dolore alla cassa toracica a causa di qualche costola rotta, ma quando si tratta di parlare dei diritti delle donne della sua tribù l'onorevole Kuka non si risparmia.

**Jane Kuka appartiene**

alla tribù dei sabini che occupa la regione ad est dell'Uganda, uno dei pochi gruppi etnici nel Paese a praticare la circoncisione femminile. La mutilazione genitale femminile che Jane combatte con determinazione da vent'anni è praticata su bambine e giovani adolescenti. Esistono diversi tipi di circoncisione e quelli più diffusi prevedono l'asportazione del clitoride e la rimozione totale o parziale delle piccole labbra. Due volte ministro e segretaria personale del presidente Museveni, Jane ha girato tutto il mondo e coinvolto organizzazioni internazionali nella campagna per i diritti delle donne sabini. Dal luglio del 2008 le è stato assegnato un nuovo incarico come rappresentante nazionale del distretto di Kapchorwa in cui Jane ha la residenza. «Durante la cerimonia di assegnazione il presidente Museveni mi disse di tornare a Kapchorwa e assicurarmi che la mutilazione genitale femminile cessi di esistere. Questo è l'obiettivo che perseguo da una vita».

Sono passati quasi cinquant'anni dal giorno in cui Jane, che allora era una bambina di appena sei anni, vide alcune sue compagne di scuola sottoporsi al «rito» della circoncisione. L'evento traumatico e le segrete confessioni della nonna, che le spiegò senza troppi preamboli le conseguenze irrimediabili dell'infibulazione, convinsero Jane che quell'indiscussa pratica tramandata nel tempo fosse inutile e pericolosa, qualcosa che

lei avrebbe fatto di tutto per evitare. «Dopo avere assistito alla circoncisione delle mie compagne, sono corsa da mia mamma e le ho chiesto spiegazioni. Le domandai perché una donna deve soffrire così tanto e che cosa ci avesse guadagnato lei dall'essere circoncisa. Non seppe rispondermi. Feci le stesse domande a mia nonna la quale mi disse con franchezza che la circoncisione le ha recato soltanto danni. Oltre ad avere complicanze durante i vari parti, la cicatrice formatasi dopo l'operazione era troppo dolorosa al punto da impedire a mia nonna di avere rappor-

ti sessuali con mio nonno». Fu così che con il sostegno della mamma e della nonna - e la silenziosa approvazione degli uomini della famiglia - Jane riuscì a sfuggire alla mutilazione genitale e poté continuare a studiare.

Secondo la cultura sabini, attraverso il rito della circoncisione una bambina diventa donna: è un doloroso benvenuto nel mondo degli adulti; la tradizione vuole che le donne non circoncise rimangano bambine per sempre e per questo non possono sposarsi, avere figli o garantirsi il rispetto della comunità. Questo sarebbe dovuto essere il destino dell'onorevole Kuka, ma le cose per lei sono andate diversamente.

Oltre a sposarsi e mettere al mondo sei figli. Jane diventò direttrice di un istituto.

Malgrado ciò dovette difendersi dalle pressioni della sua comunità che trovava inaccettabile che una donna non circoncisa fosse a capo di una scuola. «Temevano che stessi contaminando giovani menti con idee

pericolose - afferma aprendosi in un sorriso complice - e in effetti è quello che stavo facendo». L'influente consiglio degli anziani l'accusava di convincere le studentesse ad opporsi alla circoncisione e in questo modo cancellare una parte fondamentale della cultura sabini. «Sono invece convinta che la cultura debba modificarsi. Le circostanze per cui determinate tradizioni potevano essere ciecamente adottate in passato cambiano nel tempo».

**In risposta alla rivoluzionaria** e implacabile Jane, il consiglio degli anziani approvò una legge che imponeva la circoncisione come obbligatoria. Era il 1988. Armata di coraggio Jane si precipitò a Kampala, la capitale dell'Uganda, e bussò le porte dell'allora ministro della cultura e delle pari opportunità. Il ministro era una donna e ascoltò con attenzione quello che Jane aveva da dire. La reazione fu immediata ed efficace. «Radunò un gruppo di medici e psicologi e salirono su un elicottero diretto a Kapchorwa», racconta Jane ridendo al ricordo delle facce esterrefatte dei membri del consiglio alla vista dell'elicottero governativo e del ministro accompagnato da uno stuolo di esperti. I medici e gli psicologi spiegavano al consiglio degli anziani i danni fisici e psicologici dell'infibulazione. Persuasi,

e forse un po' sopraffatti dagli eventi, i membri del consiglio modificarono la legge e la mutilazione genitale tornò ad essere opzionale. Per Jane Kuka fu un successo personale: oltre a dimostrare la sua capacità di distreggiarsi nell'arte della persuasione, la grandiosità dell'impresa le fece guadagnare il rispetto della comunità.

Dopo ripetuti tentativi, nel 1996 Jane Kuka ottenne i voti necessari e diventò ministro della cultura e delle pari opportunità. Il suo obiettivo era di convincere i sostenitori della circoncisione femminile ad

abbandonare la pratica. Gli sforzi dell'onorevole Kuka non sono stati vani. Ogni anno il numero delle ragazze circoncise decresce, mentre sempre di più vanno a scuola e lavorano. «Soltanto quando una donna capisce di avere talenti spendibili e sa di poter contare sulle sue forze e può dirsi emancipata dai ricatti della famiglia o del marito da cui, altrimenti, dipende in tutto. La mia famiglia è il primo luogo in cui ho sperimentato questo modello, e sia le mie figlie che i miei figli hanno capito l'importanza di crescere come individui indipendenti». Dopo più di vent'anni che l'onorevole Kuka, insieme ad altri, combatte contro l'infibulazione, forse non tutti i membri della comunità sono ancora pronti ad abbandonare la pratica, ma sicuramente questa costante opera di persuasione è riuscita a far vacillare i più tenaci e ha dato speranza alla nuova generazione.

**Dall'alto dei suoi** 55 anni, Jane Frances Kuka guarda al passato con soddisfazione. Non c'è ombra di nostalgia in lei, soltanto il desiderio di andare avanti e di fare di più. Le chiavi del suo successo sono la determinazione, il coraggio, e la convinzione che da sola non avrebbe mai potuto raggiungere le altitudini in cui si trova. «Si tratta di

**IL BLITZ NEL VILLAGGIO**

**Nel 1988 un elicottero del governo atterrò nel villaggio di Jane Frances Kuka. Medici e gli psicologi spiegarono al consiglio degli anziani i danni fisici e psicologici causati dall'infibulazione. I membri del consiglio modificarono la legge**

saper lavorare in squadra, e il lavoro di squadra per me è cominciato quando i miei genitori mi hanno protetta. È continuato con mio marito e i miei figli che sono sempre stati comprensivi.

E ancora con i miei colleghi, e tutti coloro che per una vita o per un attimo hanno contribuito alla nostra ricerca di giustizia». Sogni nel cassetto? «Sono pronta a nuove sfide. Vorrei poter diventare il difensore dei diritti delle donne nell'Africa dell'Est. La "ricetta di Kuka" ha funzionato per i sabini e potrebbe funzionare per altri». ♦